

Inverno/primavera

Gianni Gasparini

Anche se non viviamo a stretto contatto della natura, le stagioni ci trasmettono continuamente i loro messaggi. Con il loro ritmo quaternario esse marcano anche la vita dei centri abitati, delle metropoli, dei sistemi sociali.

Le stagioni additano il quattro, un numero che allude a una differenza ricomposta in completezza: così avviene per i quattro elementi cosmici – acqua terra aria fuoco – e per i quattro punti cardinali, a cui fa riferimento il simbolo della croce. Pensiamo poi ad alcune opere d'arte ben note, dalle *Quattro stagioni* musicali di Antonio Vivaldi ai *Quattro quartetti* di T.S. Eliot, una degli esiti poetici più alti del Novecento. La scansione delle stagioni comprende due tempi forti – inverno ed estate, che chiamiamo la brutta e la bella

Le stagioni additano il quattro, un numero che allude a una differenza ricomposta in completezza: così avviene per i quattro elementi cosmici – acqua terra aria fuoco – e per i quattro punti cardinali, a cui fa riferimento il simbolo della croce.

stagione – e due tempi di transizione, la primavera e l'autunno, anche se la realtà climatica e meteorologica odierna non sempre rispetta questa articolazione.

Le stagioni fanno riferimento sia al tempo in generale che al ritmo. Il tempo è in primo luogo



quello cronologico e quantitativo che ben conosciamo e che si traduce nella successione inesorabile di giorni e mesi durante l'anno, per riprendere ciclicamente ad ogni inizio di nuovo anno. Il tempo è però anche un fenomeno qualitativo, per così dire: nonostante la loro uguale durata e il loro scorrere apparentemente identico, non tutti i giorni sono uguali. Così, ad esempio, un giorno di primavera in un certo luogo è tale da trasmettere sensazioni, opportunità e vincoli diversi rispetto a uno d'inverno nel medesimo luogo. Le stagioni ci parlano del calendario, antica costruzione socioculturale rimasta vi-

tale fino ad oggi con le sue alternanze tra tempi ordinari e tempi straordinari, quelli delle feste che sono racchiuse in determinate stagioni. La società ebraica sin dalle origini legò le festività principali dell'anno ad eventi cosmico-naturali: le primizie a primavera per *Pesah* (che diventerà la Pasqua cristiana), le messi per *Shavuot* (Pentecoste, estate), la vendemmia o festa delle capanne per *Sukkot* (autunno). Nel mondo cristiano, a proposito delle feste religiose si può ricordare il legame tra Natale e inverno, così come tra Pasqua e primavera.

A questo calendario-base si aggiunge una serie numerosa di calendari specifici, come quello scolastico, uno dei più importanti nei nostri sistemi per gli effetti su milioni di soggetti: nel caso della scuola lo scorrere delle stagioni è correlato agli adempimenti dei programmi e al processo di socializzazione che si compie nei confronti delle giovani generazioni.

Le stagioni sono poi una manifestazione del ritmo cosmico, che dipende dalla regolazione indotta sul pianeta terra dal sole, con effetti opposti e alternati tra emisfero boreale e australe. Esse segnano una scansione che è più lunga e distesa rispetto all'alternanza giorno-notte, e che si misura a lunghezza d'anno.

L'inverno, in modo particola-

re, ci parla di giornate in cui le ore di luce si riducono, di freddo, di condizioni climatiche di solito avverse o disagiati di fronte alle quali occorre ripararsi, scaldarsi in primo luogo. E sappiamo che l'illuminazione artificiale dalla fine dell'Ottocento ha svolto un ruolo decisivo nella colonizzazione e nell'utilizzo del tempo serale e notturno.

Eccoci così al tema cruciale del rapporto tra natura e cultura: da un lato stanno le componenti dell'ambiente naturale e gli stessi elementi biologici innati nell'uomo, dall'altro le realtà che sono oggetto di elaborazione o costruzione da parte delle collettività umane. Le scienze sociali nel Novecento hanno in complesso ridimensionato i fattori naturali a vantaggio di quelli socioculturali nell'analisi dei fenomeni sociali, talvolta svalutando la pregnanza dei primi a vantaggio dei secondi. Ora, indubbiamente l'interazione tra elementi naturali e socioculturali è molto presente nei sistemi moderni e si è accresciuta negli ultimi decenni per una serie di motivi, tra cui la pervasività delle tecnologie avanzate e l'importanza delle bioingegneria. Alcuni fenomeni segnalano poi in termini preoccupanti lo squilibrio e la disarmonia tra fattori naturali e culturali: basti pensare alla rilevanza del problema dell'inquinamento (acqua, aria, terra) in parecchie aree del mondo, ai rischi del *global warming* causato dall'eccesso di emissioni delle società industrializzate, alla distruzione degli ambienti naturali nelle zone di guerra del pianeta.

L'urgenza di farsi carico delle ricadute negative dei comportamenti economici e sociali ha stimolato lo sviluppo dei movimenti ecologici e lo svolgimen-



to di Conferenze mondiali, come quella di Parigi del novembre-dicembre 2015. Va ricordata qui, in modo particolare, l'innovativa presa di posizione della Chiesa attraverso l'Enciclica *Laudato si'* di papa Francesco (2015), per la salvaguardia della casa comune rappresentata dalla terra: alla base di questo significativo documento sta l'affermazione dello stretto legame tra realtà sociale e realtà naturale o ecologica.

A prescindere dal tema dell'inquinamento e del degrado ambientale, un motivo di fondo che spiega l'importanza dei fattori naturali è dato dall'influenza dei ritmi cosmici, che risalgono in ultima istanza al sole e all'alternanza quotidiana tra luce e tenebra sulla terra. L'uomo stesso è un essere ritmico, come indicano le funzioni cardiaca e respiratoria (sistole/diastole, inspirazione/espiazione), o un mammifero diurno come dicono i cronobiologi, sottolineando il fatto che l'organismo umano ha bisogno di

Innovativa la presa di posizione della Chiesa attraverso l'Enciclica *Laudato si'* di papa Francesco, per la salvaguardia della casa comune rappresentata dalla terra: alla base di questo significativo documento sta l'affermazione dello stretto legame tra realtà sociale e realtà naturale o ecologica.

un'alternanza tra attività diurna e riposo notturno ed è soggetto a ritmi circadiani, che si ripetono cioè con cadenza di 24 ore circa (un esempio tra parecchi è il ciclo della temperatura corporea). Ora, tale elemento ritmico, presente nelle scansioni di elementi sia vegetali che animali e significativamente riflesso nelle stagioni dell'anno, è un fattore destinato a entrare in rotta di col-

Inverno/ primavera

L'uomo è un essere
non solo storico
ma cosmico: il suo
radicamento nel cosmo
è tale che uomo e natura
in qualche modo
si appartengano

lisione con una concezione del tempo "in continuo". L'idea e la pratica di un'attività *no stop*, già presente all'epoca dell'industrialismo iniziale e maturo con i vincoli del funzionamento in continuo di certe industrie (metallurgia, meccanica con catena di montaggio), è diventata di rilevanza primaria negli ultimi anni, attraverso l'evoluzione informatica e digitale dell'economia e della vita quotidiana. La logica di internet, del computer, dei tablet e dei cellulari è quella di un funzionamento che non prevede di per sé soste o interruzioni per il sonno, per la festa o per altri motivi fisiologici o di ordine culturale: e questa logica tende a propagarsi a servizi e realtà economiche che già ora sono attive 24 ore su 24, 7 giorni su

7. Si tratta dello schema o progetto sintetizzato nella formula 24/7 come la chiamano gli anglosassoni; in Italia per la verità se ne parlava già negli anni Novanta con le pionieristiche ricerche del Censis promosse da Gino Martinoli su quella che allora chiamavamo lo scenario di "una società permanentemente attiva".

Come si risolverà la tensione tra schema 24/7 e fattore ritmico insito nella vita naturale e in particolare nell'organismo umano? È difficile rispondere, perché si tratta di un nodo cruciale e di un modo attuale di porsi dell'antico binomio natura/cultura. In ogni caso, i ritmi non sono soltanto quelli cosmico-naturali e di ordine biologico, ma anche quelli socio-culturali che noi vediamo all'opera e cogliamo nelle diverse società e collettività. Vi sono, così, ritmi sociali della vita quotidiana che sono diversi a seconda dei contesti locali (Milano piuttosto che Roma, la Valle d'Aosta anziché la Campania) e che agiscono a livello di ore del giorno, di giorni della settimana e di stagioni dell'anno. Si potrebbero esemplificare a questo riguardo parecchie aree della vita sociale, dal lavoro al tempo libero, dall'andamento del traffico urbano ed extraurbano alla frequentazione dei luoghi di intrattenimento e di vacanza.

Un secondo fattore o motivo di fondo che gioca a favore del rilievo degli elementi natu-



rali accanto a quelli culturali è rappresentato dalla declinazione di alcuni grandi valori, tra i quali sono da sottolineare la dimensione estetica e la creatività.

La natura, che si tratti di un ambiente naturale rimasto selvaggio oppure di un paesaggio locale finemente costruito nei secoli conciliando necessità ed espressività, è portatrice di bellezza. Non si tratta ovviamente dell'unica espressione possibile del bello, ma di quella primigenia, la stessa a cui l'arte e altre forme di elaborazione estetica hanno fatto riferimento nella storia delle culture e delle società umane. E nel nostro paese arte, natura e paesaggio sono presenti in modo sorprendentemente vario e abbondante, spesso con una felice integrazione reciproca: credo ne abbia dato una testimonianza recente e convincente, tra l'altro, il Padiglione Italia a Expo Milano 2015.

C'è un'esperienza di bellezza che viene dal contatto e dalla fruizione della natura in sé – anche attraverso l'esplorazione a piedi, il trekking – così come

Raimon Panikkar, nome completo Raimundo Pániker Alemany (Barcellona, 3 novembre 1918 – Taverdet, 26 agosto 2010), filosofo, teologo, presbitero e scrittore spagnolo. Autore di sessanta libri e di diverse centinaia di articoli sulle religioni, il suo pensiero rappresenta un punto di incontro tra oriente e occidente, tra filosofia e teologia. Nelle opere di Panikkar convergono diverse realtà: quella umana, con le sue origini indù e cristiane, quella interculturale, interdisciplinare e interreligiosa.



dalla partecipazione ai fenomeni naturali, quelli che ci riportano all'esperienza ancestrale di persone e di generazioni che ci hanno preceduto nel tempo. Entrare in un bosco secolare, assistere a un temporale, o semplicemente alzare il capo verso il cielo alla sera per guardare le stelle e la luna, in città o in campagna: ecco alcuni esempi accessibili a chiunque per scoprire e gustare la bellezza unica della natura, insieme alla forza che essa esprime. Vorrei aggiungere che la gratuità rappresenta un corollario della bellezza: attraverso la dimensione di gratuità che testimonia e trasmette, la natura ci avverte che l'economia, l'efficienza e la dimensione strumentale del vivere non sono sufficienti, non bastano per soddisfare le nostre esigenze più autentiche.

La creatività è un altro aspetto fondamentale che rientra tra i valori e gli aspetti offerti dalla natura a chi sappia osservarla e fruirne. Ora, è ben noto che la natura ha ispirato infinite volte poeti, pittori, musicisti e artisti in genere. Ma non si può esclu-

Philippe Jaccottet (Moudon, 30 giugno 1925), poeta, traduttore e critico letterario svizzero. Più volte candidato al premio Nobel, è considerato uno dei maggiori poeti europei, il cui lirismo interroga la natura e la morte, l'essere al mondo e il rigore etico. Ha tradotto in francese dal greco (*Odissea*), dal tedesco (Goethe, Hölderlin, Rilke, Musil), dall'italiano (Leopardi, Cassola, Ungaretti, Raboni) e dallo spagnolo (Gongora). Oltre all'opera poetica, ha pubblicato numerosi volumi in prosa e articoli di critica sulla poesia francese.

dere che questa capacità di stimolare pensieri creativi agisca su altri registri e si eserciti al di là degli artisti, facilitando in tante altre persone la soluzione di problemi diversi.

L'accostamento alla natura e ai fenomeni naturali è comunque un fattore di riequilibrio della vita personale – attraverso la scansione ritmica di giorni e stagioni che viene comunicata – e di sollievo dallo stress psicofisico, ed è motivo di confronto diretto con gli elementi cosmici. Il contatto con aria, terra, acqua e fuoco ci riconduce alle nostre radici in quanto individui e in quanto specie, riportandoci all'inestricabile nesso che lega storia del cosmo e storia umana. Come afferma Raimon Panikkar, l'uomo è un essere non solo storico ma anche cosmico: il suo radicamento nel cosmo è tale che uomo e natura in qualche modo si appartengano (R. Panikkar e M. Carrara, *Pellegrinaggio al Kailasa*, Sotto il Monte, Servitium 2006).

Torniamo al punto di partenza, le stagioni. Anch'esse sono un esempio del rapporto intenso che lega natura e cultura, delle influenze reciproche che si esercitano tra questi due fattori. Per questo, noi viviamo l'inverno, la primavera, l'estate e l'autunno nei modi costruiti dalla cultura a cui apparteniamo: ma d'altra parte queste rappresentazioni collettive sono legate alla consistenza reale delle stagioni e al loro passaggio nel

trascorrere incessante del tempo del mondo. Così, non vi sarà inverno che non trapassi nella primavera, per quanto essa sia tardiva o precoce.

La poesia ci illumina qui attraverso le righe di un grande poeta vivente, **Philippe Jaccottet**, che parla appunto delle piccole viole spontanee nate tra inverno e primavera:

Violette rasoterra: "era solo questo", "nulla di più"; una specie di elemosina, ma fatta senza condiscendenza, una sorta di offerta senza rituale e senza pateticità.

Non mi sono inginocchiato, quel giorno, in un gesto di riverenza o in un atteggiamento di preghiera, ma semplicemente per diserbare. È stato allora che ho trovato quella macchia d'acqua color malva, senza neppure riceverne il profumo che altre volte mi aveva fatto superare tanti anni. Era come se, in un istante di quella primavera, fossi stato mutato: come se mi fosse stato impedito di morire.

(*Note du ravin, Fata Morgana, Cognac 2001, pp. 45-46*)

Nel prossimo numero di *Transiti e ritmi*: "Primavera/estate".